

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3568

MILANO

BRAIDENSE

1945

SPOSALIZIO  
D'ISACCO CON REBECCA

Oratorio a cinque Voci

*Da cantarsi nella Nobile Terra del  
Montesansavino il dì 8. Luglio 1739.*

NEL SOLENNIZZARSI IL PRO-  
DIGIOSO TRASPORTO DEL-  
LA SACRA CAPPELLA

DI MARIA

VERGINE

DELLE VERTIGHE

*Dedicato alla singolar pietà dell' Illustriss. Signore*

PIETRO SALLER

Commisario degnissimo per S. A. R. di  
detta Terra, e suo Principato

DA' FESTIERI

DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITA'  
DELLA MEDESIMA.

---

In SIENA, nella Stamperia di Francesco Quirza,  
ed Agostino Bindi l' Anno 1739.  
Con licenza de' Superiori





III.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Sig.<sup>re</sup> Pñe Col.<sup>mo</sup>



E il solo nome della Virtù, per naturale attrattiva di sua bellezza, basta per rapire a se, anche da lungi, l'amore, e stima di chicchessia; Noi invero, Illustrissimo Signore, altrettanto siamo interiormente rapiti ad amarvi, e riverirvi realmente presente nella Vostra dignissima Persona. Avvegnachè, portato Voi al decoroso Governo di Commissario di questo Principato dal merito di Virtù, e non da giuoco di fortuna, abbiamo il vantaggio d'ammirare i pregi singolari del Vostro animo valoroso, e gentile. Quindi rimirandovi d'ogni sorta di letteratura, e scientifiche cognizioni fornito, e d'ogn' abito di virtù morale



❧ 4 ❧

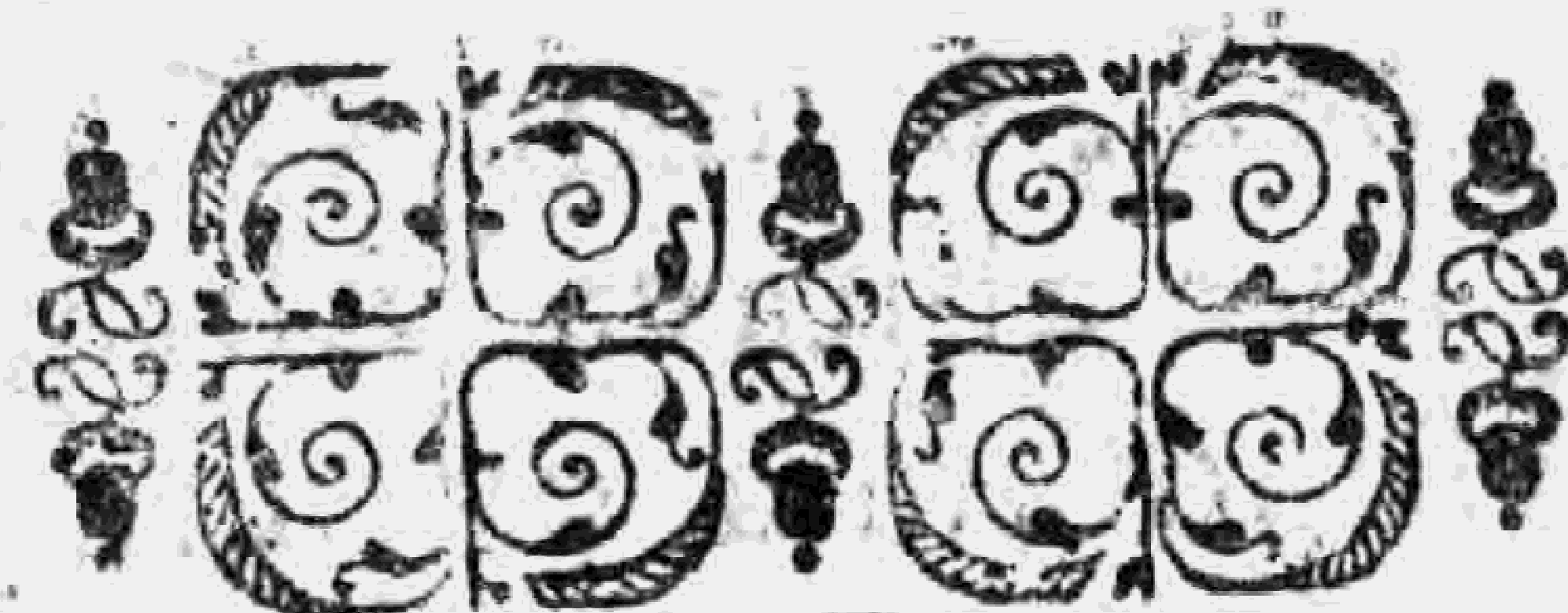
rale riccamente adornato, delle quali graziosissimi frutti gustar ci fate col vostro giustissimo Governo, noi a rimosttrarvi esternamente quel che sentono d'amore, di stima, di rispetto, e venerazione gli animi nostri siamo da secreto impulso eccitati. L'offerta dunque, che osiamo farvi, Illustrissimo Signore, di questo Sacro Poetico Componimento serva di pubblica testimonianza di quell'onore, che alla Virtù Vostra rendiamo, ed insieme di quel tributo di soggezione, che paghiamo al Vostro Grado. Picciolo è invero il dono, ma in quello rimirate la grandezza del sentimento, con cui l'accompagnamo, offerendovelo, e nello stesso tempo colla generosità dell'Animo Vostro supplirete il difetto di quel moltopiù, che vi si dovea. E poi, certo tenghiamo, che il Soggetto Sacro, che vi si contiene, aggradevole sarà alla pietà Vostra, lo che serve per iscemare il rossore all'ardire da noi avuto di consacrarvelo. E mentre dal Cielo vi desideriamo colla lunghezza degli anni lieti, e prosperi progressi del Vostro Governo, a maggiore ornamento di Voi, ed a prò universale di questo Principato, ci rechiamo ad onore di sottoscriverci con profondo ossequio.

Di V. S. Illustrissima

Montefansavino 6. Luglio 1739.

Umiliss. Divotiss. ed Obligatiss. Servidori  
I FESTAJO LI.

# ARGOMENTO



Essendo già stata compianta, e sepolta Sara Madre d'Isacco, e Moglie d'Abramo, chiamò esso Abramo il più antico, e fedel servo di sua Famiglia, e lo fece giurare di dover'egli andare nella Mesopotamia a cercar Moglie per Isacco suo Figliuolo. Giurò il Servo, e partissi nella Mesopotamia, e chiedendo da Dio di poter trovare una Sposa, che degna fosse d'Isacco suo Padrone, con un prodigio operato dalla Divina Onnipotenza venne in chiaro, che Rebecca era destinata dal Cielo per Isposa al suo Signore Isacco. Ricevuto adunque il Servo il consenso dai Genitori di Rebecca la condusse ad Isacco, e accettandola esso per sua Moglie si confortò sopra la morte di Sa-



ra sua amatissima Madre, la quale egli aveva amaramente compianto per qualche tempo. Il luogo, ove si rappresenta tutta l'Istoria, per non esserci dipartiti dalle parole del Sacro Testo, come apparisce al *Cap. xxiv.* della Sacra Genesi, si finge essere ora la Terra di Canaan, ove abitava Abramo, ed Isacco; ora la Mesopotamia ove erano nati i Genitori di Rebecca, e Rebecca medesima. Gl' Interlocutori sono.

**ABRAMO** Padrè d' **ISACCO**.

**ISACCO** Figlio d' **ABRAMO**, e Sposo di **REBECCA**.

**REBECCA** Sorella di **LABANO**.

**LABANO** Fratello di **REBECCA**.

**SERVO** d' **ABRAMO**.

**CORO**.

**PAR-**



## PARTE PRIMA



**ABRAMO, E ISACCO.**

*Terra di Canaan.*



**E**iglio, di questa mia languente etade  
Dolce speranza, in cui  
Il gran Dio d'Israelle  
Suo nome, e suo potere, e la sua gloria  
Promesse già; quando di ferro armata  
La mano ubbidiente

Riportò l'immortale alta vittoria  
Sulla sublime gloriosa cima  
Del sagro monte augusto;  
Figlio, dolce mio ben, frena il dolore  
Del tuo seno, e del mio turbato core.

Se tu vuoi veder quest'alma  
In tranquilla, e lieta calma,  
Figlio caro, amato Figlio,  
Del tuo sen frena il dolor.  
Nel tuo duol peno ancor io,  
Da te nasce il gioir mio,  
Dal vederti, o lieto, o tristo  
Gode, o geme questo cuor.

A 4

*Secc.*

*Isacco*



*Isacco*. Padre, lascia, deh lascia,  
 Che due vene di pianto  
 Da queste mie pupille addolorate  
 Si versino sovente, e il duolo acerbo,  
 Che lacera il mio petto a stille e stille  
 Ritrovi il varco almen dalle pupille.

*Abramo*. Il tuo vano lamento  
 Dilegua, o Figlio, omai,  
 Poichè tutti dobbiam cedere al Fato!  
 Onde se Sara, ahimè! Sara l'amata  
 Tua cara Genitrice  
 Di Parca micidial fu crudo scempio,  
 Non è sepolta infra l'eterno oblio  
 Di cieca notte oscura,  
 Ella sen dorme per goder con Dio.

*Isacco*. Si chiuderanno prima al sonno eterno  
 Questi due lumi, e estinto,  
 Padre, farà il tuo Figlio,  
 Pria che s'estingua dall'afflitta mente  
 L'orrida rimembranza, in cui la morte  
 Dispietata, e severa  
 In toglier Sara al cor tolse la pace.  
 Padre, lasciami intanto,  
 Ch'io sfoghi 'l mio dolor con qualchè pianto.

*Abramo*. Non funestare, o Figlio,  
 Co' pensieri di morte,  
 D'un santo amor novello  
 L'accesa fiamma ardente.  
 Tu sarai della Gente  
 Eletta il Padre, il Duce,  
 E tu del ben oprar la norma, e luce.  
 In te pose il gran Dio  
 L'alta sua Gloria, e tua nobile stirpe  
 A dominar la terra,

E ad alte imprese eleffe.  
 L'ottavo lustro è già, che della vita  
 La prim'aura spirasti, e ancor non vedo  
 In te la fiamma maritale accesa.  
 Il nostro antico Servo  
 Di nostr' amica Gente al suol natìo  
 Per rinvenir Sposa di te ben degna  
 Mandai con ricchi, e preziosi doni.  
 Frena il tuo duolo, o Figlio, e il dolor mio,  
 Tal'è il voler del Padre, e tal d'Iddio.

*Isacco*. Pertinace è colui, che al Ciel resiste!  
 Padre, se tale sia il voler d'Iddio,  
 Quello, che brami tu, lo bramo anch'io.  
 Il mio Signor verace  
 All'afflitto mio cor darà la pace.  
 Ei questo Legno fral dall'onde amare  
 Dell'afflizione assorto  
 Ricondurrà felicemente in porto.

Legno, che il mar' irato  
 Urta, percuote, e fende,  
 Se lume in Ciel non splende,  
 Che il guidi al porto amato,  
 Trall'onde perirà.  
 Ma se ridente, e bella  
 Splender vede una stella,  
 Scherza superbo, e altero  
 Pel liquido sentiero  
 E quanto il mar più freme  
 Più baldanzoso sta.

Legno es.

## SERVO D' ABRAMO.

Campagne di Mesopotamia.

**S**upremo Iddio del Cielo,  
 Se al fumar degli odori,



IO

Se al caldo fangue de' robusti tori  
 Del mio Padrone Abram l'occhio volgesti  
 Amoroso, e benigno,  
 Ascolta or le mie voci. Ecco che al Fonte  
 Dove del vicin luogo,  
 E leggiadrette, e belle  
 Corrono le Donzelle  
 Per dissetar lor fauci, ora m' affido.  
 Coei, a cui dimanderò: deh porgi  
 A' labbri arsicci miei un sorso, o bella,  
 E replicherà quella,  
 Prendi, Garzon, della chiara sorgente,  
 Che attinsi immantinente  
 La fresc' onda soave, e se a te piace  
 Agli stanchi Cameli  
 Porgerò il dolce desiato umore,  
 Questa è quella, o Signore,  
 Che per Isposa a Isacco dar tu vuoi  
 Per far lieti, ed Abramo, e Isacco, e noi.  
 Pianse finora pel grave dolore  
 Col Figlio diletto il suo Genitore,  
 E con singulti, e con lagrime amare  
 De' loro tormenti ti chieser pietà.  
 E Tu, cui compiacque la destra ubbidiente,  
 Un dì promettesti al tuo servo dolente  
 Di togli dal seno l'angosce, e le pene  
 E render contenta la sua gran bontà.

Pianse, ec.

REBECCA, che viene al Fonte, e SERVO  
 d'ABRAMO.

L'Ombra oscura della notte *vien cantando*  
 Cade giù dagli alti monti,  
 Scorron freschi i rivi, e i fonti,

E

II

E gli zeffiri soavi

Incomincian . . . . .

Ma qual straniera gente  
 Vicina al Fonte io miro?  
 D'esser così solinga ho gran martiro.  
 Non so se avanti, o indietro io volga il piede;  
 Non so se al fonte, oppur corro all'antico  
 Paterno amabil suolo,  
 Che quel sì denso, e numeroso stuolo,  
 Non so se ostile sia, oppur sia amico.  
 Dunque che mai farò? Io sento in seno  
 Un non so che, che riconforta il core,  
 E mi fa franca, e abbatte il mio timore.

Non so se piacer sia,

Non so se sia dolore

Quel palpitar di core;

Che in seno io sento.

So bene, che tal'è

Forza, e ardimento in me;

Che dell'istesso fato

Io non pavento. Non, ec.

Servo. Bella, se compassion serba nel seno

Il tuo nobile core,

Abbia di me pietade; e al labbro ardente;

All'arido palato,

Se a te grave non sia,

Porgi di questo umor sì fresco, e grato.

Rebecca. Bevi, o Signore, e intanto

Agli anelanti tuoi stanchi Cameli

L'acque del vicin fonte ecco ne porto.

Prenderanno vigore, e il lor viaggio

Seguir potranno con maggior coraggio.

Servo. Sommo Iddio, che l'alte sfere

Reggi sol col tuo volere,

A 5

Tu,



Tu, che udisti i voti miei,  
 Sugli altari d'Israelle  
 Sangue fervido d'Agnelle  
 Per te sempre fumerà.  
 Arderanno sovra l'are  
 Per te sempre incensi, e odori,  
 E soavi, e grati fiori  
 Il tuo Popolo fedele  
 A te sempre offerirà.      Sommo, ec.

Gentil, vaga Donzella  
 Qual grazia fia, che all'amor tuo risponda?  
 Per piccol contrassegno  
 Del grato animo mio ti porgo un segno.  
 Alle tue orecchie appendi  
 Queste due gemme, e queste bianche perle  
 Miste con oro a te le dono, o bella.  
 Dimmi però la tua magion qual sia,  
 Se vive il Genitor, dimmi chi sei.  
 Per i Cameli miei,  
 Se per me vi sia luogo entro il tuo ostello.  
 Profondi alti misterj  
 Trattar debbo co' tuoi. Udrete cose  
 A' secoli avvenir miracolose.

Rebecca. Signor, Rebecca io sono  
 Figlia di Batuelle, e se non sdegni  
 Povera casa, a noi ne vieni. Intanto  
 Il Germano, ed il Padre  
 Io vado ad avvisar. So, che a' tuoi doni  
 Grati faranno, e a te. D'un'umil core  
 Pago farai, se ricompensa degna  
 Dar non potranno a sì gran donatore -  
 Nel partir, che fa il mio piede  
 Non so che, ma credo amore,  
 Piglia sede

Entro

Entro il mio core,  
 E comincia a trionfar.  
 Quindi par, che dica a quello,  
 Non ti far schivo, e rubello,  
 Se non vuoi vivere in pene,  
 Da quì avanti ti conviene  
 Arder tutto, e sempre amar.      Nel, ec.

Servo. Signor del Cielo, io adoro  
 Del tuo superno braccio onnipotente,  
 Il Potere, il Consiglio, e la tua Mente.  
 Certo che a te simile  
 Altro Dio non fu mai.  
 Tu con via fortunata  
 Alla Terra beata,  
 Ed all'amico ostello  
 Dell'amato Fratello  
 Del mio Padrone Abram mio piè volgesti,  
 E con mirabil provvidenza, ed arte,  
 Per render lieto il servo tuo fedele  
 Degna Sposa ad Isacco dar volesti.  
 Signor del Cielo, io adoro  
 Del tuo superno braccio onnipotente  
 Il Potere, il Consiglio, e la tua Mente.

Labano. Se non spregi, o Signore,  
 D'un'ossequioso core  
 I più umili affetti, e più sinceri  
 Degnati d'accettare  
 Del nostro amore in segno il nostro albergo.  
 So che degni non siam di tua presenza,  
 Ma degni ci farà la tua clemenza,  
 Vieni, e d'un grato core  
 Prendi un sincero pegno;  
 E se di te men degno,  
 Almen dovuto a te,

Vince



Vince ogni core ingrato  
 In crudeltà le Fiere,  
 Più dispietate, e altere,  
 E amor non prova in se. Vieni, ec.

ABRAMO, ED ISACCO.

*Terra di Canaan.*

**E** Ancor sì mesto, o Figlio? Opprime il Padre  
 Questo tuo duolo; e il viver mio dipende  
 Dalla tua vita. Ah caro!

Non affliggermi più. Non più si veda  
 Perir nel Figlio il Genitor languente.

Se vuoi, che immantinente  
 Si tolga dal mio core un tal periglio,

Sia sempre lieto, e più non gema il Figlio.

*Isacco.* Lasciami in pace, o Genitore, e lascia

Ch'io mitighi dell'Alma

L'aspro penare. In questo pianto mio,

In questo io trovo, oh Dio!

Qualchè conforto. Dell'estinta Madre

La memoria crudele, e il sommo amore

Solo da me richiede,

Ch'io mi pasca di lagrime, e dolore.

Padre, deh lasciami,

Che in spesse lagrime

Del seno io mitighi

L'aspro rigor.

Che men terribile

La pena barbara

Allor mi lacera

Nel petto il cuor. Padre, ec.

*Abramo.* Forse non fia così, quando vedrai

La

La tua novella Sposa, E' degli afflitti  
 L'estremo gaudio, e l'ultimo conforto

Compagni aver nelle sciagure, e pene.

Perciò, caro mio bene,

Più non languire; e lascia all'alme imbelli

Pianger sempre, e penar. Gioja, e piacere

Il nodo marital da te richiede,

E non lagrime, e pianti. Il duolo sprezza,

E l'alma tua a nuove gioje avvezza.

Pensa, che il Ciel non sempre

Fulmina irato, e tuona;

Non sempre gonfia, e altera

Nel mar l'onda risuona;

Ma dopo orrenda sera

Torna sereno il dì.

Alle tue calde lagrime

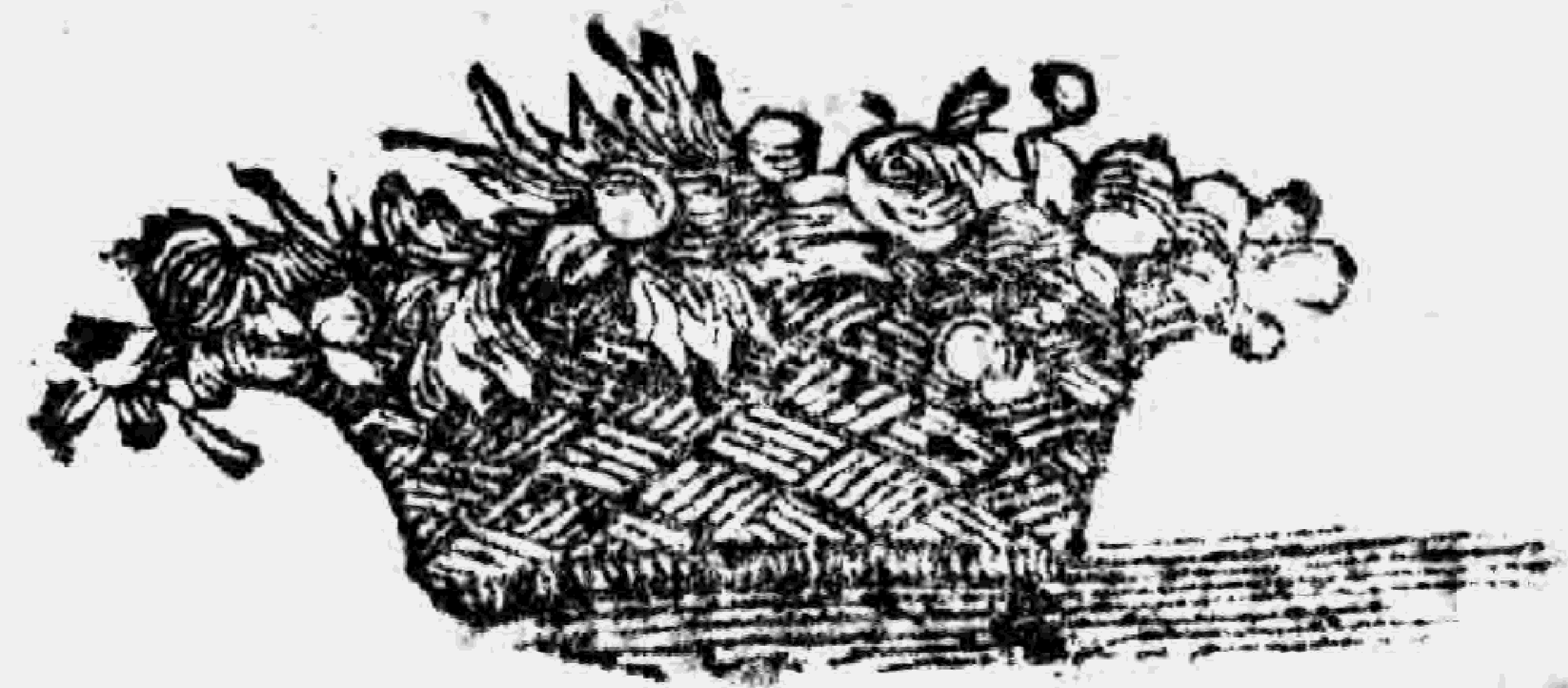
Pongasi fine, o caro,

E al tristo pianto amaro,

Per cui tuo volto amabile

Tutto si scolorì. Vieni, ec.

*Fine della prima Parte.*







## PARTE SECONDA



LABANO, E SERVO D'ABRAMO.

*Mesopotamia.*

*Ser.*



Reparate la Mensa,  
Fidi Ministri miei, e sia di voi  
Ciascuno al proprio ministero in-  
Giacchè, Signor, dispensa (tento,  
Tua cortesia tanti favori a noi.

Queste scelte vivande  
Non ristoran mie membra,  
Non mi danno vigor, se presti, e intenti  
Non vogliate ascoltar questi miei accenti.

*Labano.* Parla: che mai farà quel che dir vuoi?

*Servo.* Io son Servo d'Abramo,  
A cui l'alto Signor dell'Universo  
Grandezza diede, e onore,  
E lo fece potente  
Sovra tutta l'amata eletta gente.  
Nella più tarda etade  
SARA la sua Consorte  
Il fe Padre d'un Figlio,  
D'un Figlio amato tanto,  
Che al Padre fu cagion di gioja, e pianto:

Egli

Egli di gran ricchezze  
Ornollo, e me suo Servo al suol natio  
Per trovar per il Figlio  
Sposa degna inviommi  
Con nobil pompa, e preziosi doni.  
Io quì ne venni, e affiso,  
Ove del vicin Fonte  
Limpida, e chiara scaturisce l'onda,  
Al gran Dio d'Israelle offro i miei voti.  
Egli li ascolta; ed in Rebecca io scorgo  
Ciò ch'io chiede a effettuarsi; ond' essa  
Alle nozze di lui data in un punto  
Per divino consiglio oggi la miro.  
Dunque Abramo, ed Isacco in cuor vi sia;  
Se Fede in petto alberga,  
Se di sincera Religione il zelo,  
Rebecca è sua Consorte; e tale a Isacco  
Non voi, ma già l'ha destinata il Cielo.

*Labano.* Folle farei ben'io,  
Se resistessi audace  
Agli alti impenetrabili Decreti,  
Che nell'eterna mente volge Iddio.  
Rebecca è questa. Ella d'Isacco sia,  
Così destina il Cielo,  
E a tal destino ella acconsente; ed io  
I Decreti del Ciel venero, e adoro.  
Da questo tempo in poi serbar tu dei,  
Come Servo fedel pel tuo Signore  
Sovra di lei l'universal ragione,  
Perchè stolto è colui, che al Ciel si oppone.

Chi pensa, chi crede  
Al Ciel portar guerra,  
Sua speme, sua fede.  
A terra cadrà.

E'



E' giusto chi regge,  
E' stabil la Legge,  
Non giova la frode.  
Di chi colle stelle  
Pugnare ardirà.

Chi, ec.

*Servo.* Motor dell' alte sfere

Lodo incessantemente  
Il tuo consiglio, e tua provida mente.  
Ecco che al mio viaggio il fin ponesti,  
E con placar d' Isacco il rio dolore  
Nuova vita rendesti al Genitore.

*Labano.* Già cade, e ne vien meno  
Dalla gran gioja in seno l' alma. Intanto  
Le smarrite tue forze a questa mensa  
Tu ristorà co' cibi.  
Voglio, che quivi noi facciam soggiorno  
Finchè la bell' aurora  
Su i rosati Corsier ne reca il giorno.

*Servo.* Questi vasi d' argento,  
Queste gemme, e quest' oro,  
Parte del suo tesoro,  
A te l' invia il tuo novello Sposo.  
Prendi. Sia questo un pegno del suo Amore,  
Ed impara dal Dono  
A conoscer qual sia il Donatore.

*Rebecca.* M' aggrada il dono, e il Donatore apprezzo.  
Intanto voi pronti ministri eletti  
Le tazze coronate  
Di frondi, e grati fiori a me portate.  
Sia qui lungi da noi l' infausta cura.  
L' amarezza, e la noja, e il duolo acerbo,  
E colei, che si nutre, e che si pasce  
D' ansiosa paura, e che ogni core  
Agita in mille forme, e tien conquiso:

Ma

Ma sol trionfi l' allegrezza, e il riso.  
Or che il Cielo lampeggia sereno,  
Cure infauste partite dal seno,  
Ed in pace lasciatemi il cuor.  
Sicchè lungi sia sempre in esiglio  
Delle pene ogni grave periglio,  
E del Fato l' orribil timor. Or, ec.

ABRAMO, ED ISACCO.

*Terra di Canaan.*

*Abramo.* Già s' avvicina il tempo,  
In cui la vacillante mia vecchiezza  
Al duolo sempre, ed a penar avvezza  
Avrà qualche ristoro.  
Già l' alto mio martoro  
S' è dileguato alquanto  
Nel vedere, o mio Figlio,  
Che dal tuo cuore, e dalle tue pupille  
S' è tolto in parte il rio dolore, e il pianto.  
Quell' acerbo alto dolore,  
Che affliggeva il mesto core  
Mitigato oggi sarà.  
E la pace dal sereno  
Suo giocondo amabil seno  
Le sue grazie spargerà.

Quell' acerbo, ec.

*Isacco.* Padre, pel tuo contento  
Provo dentro al mio sen minor tormento.  
Onde se appoco appoco  
Del mio dolore, e scherno prendo, e gioco,  
E partesi sovente  
La pena acerba dall' afflitta mente,  
E' perch' io veggo accolto  
Tutto il bello, e il sereno entro il tuo volto.



Se cader vede dal monte

Sciolto in onda il crudo gelo,  
Non rammenta più il Pastore  
L'inclemenza aspra del Cielo,  
Nè l'orribile furore  
De' rabbiosi, e fieri venti;  
Ma all'usato prato, e fonte  
I lanuti, e bianchi armenti  
Riconduce a pascolar.

E tal forza ha nel suo petto  
Il piacere, ed il diletto  
Di sentir cantar gli augelli,  
Di mirar l'erbette, e i fiori,  
Che non pensa più a i rigori  
Della ria stagion nemica;  
Ma ogni colle, e spiaggia aprica  
Colla grata, e dolce avena  
Fa di nuovo risonar. *Se, ec.*

Tal farò anch'io, se quest'orror, che intorno  
Si volve sempre, e che mi turba il giorno  
Dileguar tu potrai. Allor di morte  
L'alta possanza, e i colpi aspri, e fatali  
Rammentar non vuo' più, Ma qual nocchiero  
Sarò, che in mezzo al Pelago profondo  
Per miracol del Cielo  
Schivò l'orrende atre procelle inside,  
Giunto sul lido il gonfio mar rimira,  
E insulta, e del di lui furor si ride.

SERVO, LABANO, E REBECCA.

*Mesopotamia.*

*Servo.* Già sul lucido Oriente,  
Coronata di Rose

L'Aurora torna a riportare il giorno  
Lascia dunque, o Signore,

Che

Che della lunga via  
Superati i perigli,  
Al patrio tetto io faccia ora ritorno.

*Labano.* Permetti almen, che dieci volte il Sole  
I campi nostri a fecondar ne venga  
Col suo fervido raggio,  
Avantichè Rebecca

Si parta dal paterno suol natìo,  
E poscia avrà l'effetto il tuo desìo.

*Servo.* Il Signor d'Isdraelle  
Indrizzò la mia via.

Ei vuol che presto sia  
Alla magion d'Abramo il mio ritorno,  
E che del Figlio addolorato, e afflitto,  
Del mesto Genitore  
Ponga una volta il fine al rio dolore.

Casto amor il sen mi alletta,  
E mio piè movi, ed affretta,  
Onde il tuo servo dolente  
Lieta vada a ristorar.

Per te mai discordia, o inganno  
Turbar possa la sua mente,  
Ma il piacer sempre innocente  
In lui debba trionfar.

*Casto ec.*

*Rebecca.* Lasciate pur, ch'io vada al nuovo ostello.  
Per porre in fuga l'atra doglia amara  
Dell'amabile mio Sposo novello.  
Padre, ti lascio: Addio.

*German,* se parte il piede,  
Con perpetuo legame  
Teco ne resterà sempre il cuor mio.

*Rebecca.* Caro ti lascio, addio.

*Labano.* Cara t'abbraccio, addio.



*a* 2 Ti rammenta Idolo mio.  
*Labano.* Che tu sei sola il mio bene.  
*Rebecca.* Che tu sei sol la mia spene,  
 Io parto, caro; Addio.  
*Labano.* Io resto, cara; Addio.  
*Labano.* Da te pende la mia vita.  
*Rebecca.* In te posa il mio desio.  
 Tu sei parte del cor mio.  
*Labano.* Cara t'abbraccio. } Addio.  
*Rebecca.* Caro ti lascio. }

ABRAMO, ED ISACCO.  
 Terra di Canaan.

*Abramo.* Già da' vicini monti  
 Cadono l'ombre, e tepid'aura spira.

Figlio, il tuo duolo al fin manda in oblio,  
 E dove il vicino rio  
 Con cristallino piede al mar sen vola:  
 Sovra dell'erba affiso,  
 Chiama la pace, e il riso,  
 E l'oppresso tuo cuore al fin consola.

Talor d'un dolce rio  
 Al grato mormorio  
 D'un'abbattuto core  
 L'acerbo alto dolore  
 Vedesi mitigar.

Talor d'un'augelletto  
 Al dolce amabil canto  
 Fugge la doglia, e il pianto,  
 E la pace nel petto  
 Vedesi ritornar. Talor, ee.

*Isacco.* Ombre, che della morte  
 Vera imagine siete, a voi ritorna  
 Lo sconfolato Isacco,  
 Che in voi trovare un di brama la pace.  
 Ma del mio cor tiranne,

Fate

Fate di me crudele, e fiero strazio.  
 Già vedo, ah! cruda sorte!  
 Sorda alle mie preghiere anco la morte.

Ombre terribili

Di morte imagine,  
 Vi chiede un misero  
 Qualchè pietà.

Che se placide, e serene  
 Almen voi or non mi siete,  
 Vivrò sempre in doglie, e in pene,  
 Ed il povero mio core  
 Quiete mai non troverà. Ombre ec.

*Servo.* Del tuo novello Sposo  
 La Patria è questa; e quella  
 Mole, che vedi alzarfi alta, e superba,  
 Oggi per tua venuta  
 Fuga il pianto, e la pace in se riserva.

*Rebecca.* Dimmi: colui, che sovra l'erba affiso,  
 Dove sgorgar si vede  
 Da cava rupe un fonte,  
 Il qual tra i sassi mormora,  
 E forma questo limpido ruscello:  
 E' quegli forse il mio Sposo novello?

*Servo.* Tale egli è appunto. Ei suole  
 Allorchè la sua fiamma luminosa  
 Nasconde sotto a i monti il chiaro Sole  
 Per addolcir l'interno suo dolore  
 Venire al rezzo, e dove la fresc'aura,  
 E dove spira più giocondo il Zeffiro  
 Posare il piede, e dar sollievo al core.

*Rebecca.* Ferma dunque il tuo passo: e il manto dammi,  
 Accid giusta la nostra antica usanza  
 Io mi veli la fronte; indi ad Isacco  
 Rendi a mio nome omaggio,  
 E poscia seguitiam nostro viaggio.

La



La speme, il timore,  
 Dà forza al mio core,  
 Ritarda il mio piè.  
 Nè so, se contento,  
 Oppur sia tormento  
 Quel moto d'affetti,  
 Che sento ora in me.

La, e c.

*Servo.* Ecco, che al fin l'alto motor del Cielo

Per appagar l'ardente tuo desio  
 A te m'invia felicemente, e il duolo,  
 Che del Padre, e del Figlio  
 Tenacemente impresso era nel seno,  
 Scaccia qual nebbia al vento,  
 E di gioja, e contento

Rende d'entrambi il petto oggi ripieno.

Costei, che vedi sotto oscuro velo  
 A te offrirsi d'avante, ell'è Rebecca  
 Figlia di Batuelle, che ad Isacco

Non io per Sposa, ma l'ha eletta il Cielo.

*Abramo.* Godo, che il sommo Dio

Per popolar sua gente, Egli scegliesse  
 Di questo sangue mio

Doppia sorgente. Intanto

S'imbandisca un Convito; e in noi trionfi

La gioja, il riso, e l'allegrezza, e il canto.

*Coro* D'Inni, e di cantici

Rimbombi l'Etere,

E sol risuonino

Le grate cetere,

E faccian strepito

Le trombe, e timpani,

Sicchè rispondere

Oda il monte,

Oda il fonte,

Ed ogni riva

Risuoni il Viva.

D'Inni, ec.

I L F I N E .